

Stando ai primi exit polls il blocco di centrosinistra è maggioritario nel nuovo Parlamento

Ai pacifisti del Meretz cinque seggi
Grande sconfitta Netanyahu
Ha votato solo il 63,2%

Israele sceglie Kadima e premia i laburisti

Il partito di Olmert primo con 32 seggi: «Un buon risultato che poteva essere migliore». Peretz ne conquista 22
Disfatta del Likud. Cresce l'estrema destra. Alla Knesset entrano i pensionati. Astensionismo record

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

ISRAELE HA SCELTO. Senza entusiasmo, con la più bassa percentuale di votanti nella sua storia, ma ha scelto. Ha scelto di puntare sul pragmatismo di Kadima, il partito centrista fondato cinque mesi fa da Ariel Sharon, oggi guidato dal premier ad interim

Ehud Olmert, e su una alleanza con il Labour di Amir Peretz, la forza politica che più di ogni altra ha posto al centro del proprio agire l'irrisolta «questione sociale» e la difesa dei meno garantiti. I primi sondaggi assegnano a Kadima tra i 29 e i 32 seggi (su 120); al Labour, superando le più ottimistiche previsioni della vigilia, andrebbero 20-22 seggi. L'Israele che guarda al futuro decreta la disfatta elettorale di uno dei partiti storici dello Stato ebraico: il Likud (11-12 seggi). Sotto le macerie elettorali del partito di Benjamin Netanyahu muore l'ideologia di Eretz Israel, il sogno del Grande Israele che per oltre mezzo secolo, fino alla rottura consumata da Ariel Sharon, ha guidato l'azione della destra nazionalista. «Una crisi senza precedenti ha colpito il Likud», osserva malinconicamente l'ex ministro Dani Naveh. «Non c'è dubbio - aggiunge - che abbiamo subito un duro colpo che richiederà a noi tutti un serio esame di coscienza». Qualche ora dopo è lo stesso Netanyahu ad ammettere il crollo, ma al tempo stesso annuncia che continuerà a guidare il partito: «Intendo continuare - dice in Netanyahu visibilmente scosso a una platea di militanti in rotta - sulla strada che abbiamo appena intrapreso per fare in modo che questo movimento si riprenda... e torni a riprendere il posto che gli spetta alla guida del Paese».

Una sconfitta, quella del Likud, resa ancora più bruciante dal sorpasso a destra compiuto da Yisrael Beiteinu, il partito russofono di Avigdor Lieberman (12-14 seggi). Nel suo insieme, la destra, un fronte estremamente variegato e rissoso al proprio interno, può contare dai 48 ai 51 seggi. La percentuale dei votanti, 63,2%, la più bassa mai registrata nella storia di Israele, racconta di un Paese che la nuova classe dirigente non è riuscito a coinvolgere, motivare come in passato. Ed è forse per questo che anche le dichiarazioni dei vincitori sono misurate, poco propense al trionfalismo. I grandi alberghi di Tel Aviv scelti dai maggiori partiti come loro quartier generale fanno fatica a riempirsi di militanti in attesa dei primi exit polls. L'atmosfera si surriscalda pochi minuti dopo le 22:00, l'ora di chiusura dei seggi, quando i canali televisivi irradiano le sospirate proiezioni. Kadima è il primo partito di Israele, anche se il risultato ottenuto è inferiore alle aspettative della vigilia. «Il mandato a Olmert è chiaro», afferma Tzahi Hanegbi, uno dei leader di Kadima. Il quadro che si delinea renderebbe possibile una coalizione di centro-sinistra - sostenitrice dello smantellamento di nuove colonie in Cisgiordania prospettato in campagna elettorale da Olmert come obiettivo primario della nuova legislatura - fra Kadima, Labour e Meretz (5 seggi), con l'appoggio forse dell'altra grande sorpresa di queste elezioni: il partito dei Pensionati, accreditato di 6-8 seggi, e dei deputati ultraortodossi sefarditi di Shas (11 seggi) o di quelli askenaziti della Torah Unità (6 seggi). Nella nuova Knesset il centro-sinistra può contare su una maggioranza di 64-66 seggi. «Si è



Un seggio elettorale di Tel Aviv

trattato di una grande vittoria per il piano di ritiro unilaterale, per noi di Kadima un buon risultato che avrebbe potuto essere migliore», dichiara a tarda notte Ehud Olmert, festeggiando la vittoria al Muro del Pianto a Gerusalemme. È festa grande al quartier generale laburista. Un applauso liberatorio accoglie le prime proiezioni: si

brinda, qualcuno si scioglie in un pianto liberatorio, alcuni ragazzi ritmano il nome di «Amir». «Siamo riusciti in pochi mesi a costruire un partito vincente. Siamo la seconda forza politica del Paese, Kadima dovrà scendere a patti. Abbiamo ricostruito un partito social-democratico», riesce a dire Yuli Tamir, la dirigente laburista

più vicina ad Amir Peretz, prima di essere sommersa dall'abbraccio di un gruppo festante di giovani attiviste. Poco lontano, in piazza Yitzhak Rabin, nel cuore di Tel Aviv, centinaia di ragazzi intonano la «Canzone della pace». Si accendono centinaia di fiammelle. Il futuro è incerto, ma oggi basta la disfatta del Likud per far festa.

ANP

Fiducia a Haniyeh Al via il governo Hamas

RAMALLAH Luce verde in parlamento per il nuovo governo palestinese del premier di Hamas Ismail Haniyeh. Il Consiglio legislativo palestinese (Clp), riunito da lunedì scorso nelle sue sedi di Ramallah e Gaza City collegate in video-conferenza, ha approvato ieri con 71 voti favorevoli, 36 contrari e due astensioni, la fiducia al nuovo governo. L'esito del voto - scontato poiché Hamas controlla 74 seggi dei 132 del Clp - è stato accolto dai deputati islamici al grido di «Allah è grande», con applausi e abbracci. Il nuovo governo, composto da 24 ministri, giurerà oggi o domani davanti al presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), Abu Mazen. Hamas dovrà fare i conti ora con l'isolamento internazionale calato intorno ai Territori dopo le po-

litiche palestinesi del 25 gennaio. Il nuovo governo rischia di avere scarsa capacità di manovra e di dover affrontare un enorme deficit di bilancio per la sospensione di buona parte dei finanziamenti internazionali all'Anp. «Gli Usa dovrebbero essere più razionali ed evitare di esprimere giudizi affrettati sul governo eletto attraverso un voto regolare», ha detto ieri Haniyeh, replicando al portavoce dell'ambasciata americana in Israele, Steward Tuttle, che ha ribadito che la posizione statunitense su Hamas non è cambiata. Usa e Ue insistono sul fatto che il dialogo con il movimento islamico sarà possibile soltanto dopo una rinuncia alla violenza da parte di Hamas e il riconoscimento dell'esistenza di Israele e dei passati accordi israelo-palestinesi.

LE INTERVISTE Uno dei leader israeliani di Kadima

HAIM RAMON

«Vittoria dedicata a Sharon seguiremo la sua strada»

inviato a Gerusalemme

«Gli israeliani hanno puntato su Kadima, sulla sua proposta politica, sulla sua classe dirigente. È una vittoria che dedichiamo all'uomo che oggi avremmo voluto con noi per festeggiare: Ariel Sharon». A parlare è Haim Ramon, uno dei leader di Kadima. Il partito creato da Ariel Sharon e al quale ha aderito anche Simon Peres, si è imposto nel voto di ieri come prima forza politica, conquistando tra 29 e 32 seggi. «Un partito nuovo - sottolinea Ramon subito dopo i primi exit polls - è riuscito ad imporsi e quelli che in passato avevano dominato la nostra politica sono usciti ridimensionati». Kadima è dunque il primo partito di Israele anche se il forte astensionismo ha un po' ridimensionato il vostro successo. «Dovremo riflettere attentamente sulle ragioni di questa forte astensione e sulla dispersione del voto, ma al tempo stesso non

verremo meno al compito affidatoci dagli elettori: quello di dare a Israele un governo forte, autorevole, in grado di affrontare al meglio le sfide che attendono il Paese, prima fra tutte quella della sicurezza. Kadima sarà all'altezza delle aspettative di quanti ne hanno fatto di gran lunga il primo partito di Israele».

Con quale profilo programmatico intendete affrontare queste sfide?

«Il profilo è quello di una forza del cambiamento possibile, che intende proseguire, per ciò che concerne la questione della sicurezza, sulla strada tracciata da Ariel Sharon con il ritiro unilaterale da Gaza».

Il nuovo governo nascerà sull'asse Kadima-Labour?

«È presto per dirlo. È comunque un fatto positivo che Amir Peretz si sia dimostrato sensibile al punto che Ehud Olmert ha posto come condizione irrinunciabile nella formazione di una coalizione di governo: l'accettazione del piano di disimpegno unilaterale

dalla Cisgiordania che porta con sé lo smantellamento degli insediamenti che si trovano al di là della Barriera di separazione». Una proposta che la destra ha bocciato.

«Cosi come aveva bocciato il ritiro da Gaza. È una intransigenza che imprigiona Israele, che ci condanna all'immobilismo. Ma Kadima non intende governare per garantire l'attuale status quo».

Ehud Olmert ha ribadito più volte di voler definire entro il 2010 i confini definitivi di Israele.

«È un impegno che intendiamo mantenere, perché la definizione dei confini è di vitale importanza per Israele. E su questa linea, quella del disimpegno unilaterale, sappiamo di poter contare nella nuova Knesset su 80 deputati su 120». Alla vigilia del voto, il premier palestinese Ismail Haniyeh si è detto disposto ad aprire un dialogo con il Quartetto. «La pace la si fa con Israele e non la si negozia per interposta persona. Su questo la nostra posizione è inderogabile: per risultare un interlocutore credibile Hamas deve prima rinunciare al terrorismo, disarmare la propria milizia e riconoscere l'esistenza e il diritto alla sicurezza d'Israele. Se e quando ciò avverrà, sarà possibile un nuovo inizio del dialogo». u.d.g.

L'intellettuale palestinese

HANNA SINIORA

«Al nuovo governo chiedo la fine dell'unilateralismo»

inviato a Gerusalemme

«Dal nuovo governo israeliano mi attendo una dimostrazione di lungimiranza: procedere sulla strada dell'unilateralismo forzato, fare della vittoria elettorale di Hamas il pretesto per svuotare di ogni significato concreto un negoziato futuro, significa aprire le porte ad una nuova stagione di violenza». Il voto israeliano visto dagli occhi di uno dei più autorevoli e impegnati intellettuali palestinesi: Hanna Siniora, direttore del settimanale «Jerusalem Times». Cosa si attende dal nuovo governo israeliano? «Mi auguro che il nuovo esecutivo israeliano non coltivi l'illusione di poter decidere non solo, come è legittimo, il futuro degli israeliani, ma anche quello dei palestinesi. Facciamo volentieri a meno di protettori interessati. La vittoria elettorale di Hamas, che continuo a ritenere una sciagura, non può servire a Israele da pretesto per portare avanti

quella politica dei fatti compiuti che sta privando di ogni significato concreto un futuro, ipotetico negoziato...». A cosa si riferisce in particolare? «Alla dichiarata volontà da parte di Ehud Olmert di definire unilateralmente i nuovi confini di Israele, il che significa sancire l'annessione di fatto di una parte significativa della Cisgiordania. In questo modo si cancella ogni possibilità di perseguire un accordo fondato sul principio dei due Stati...». Israele ribatte sostenendo che non esiste una controparte palestinese con cui intrecciare un dialogo.

«Non pretendo certo dal nuovo governo israeliano una apertura di credito "al buio" ad Hamas. Ciò che mi auguro è che Israele non metta in atto una politica che pregiudicherebbe definitivamente l'emergere in campo palestinese di

una alternativa credibile, radicata, ad Hamas. Un'alternativa che la politica unilateralista perseguita in questi anni da Israele non ha certo contribuito a consolidare».

Uno dei dati più significativi del voto israeliano è il forte ridimensionamento del Likud.

«Dal punto di vista di un palestinese come me che crede nel dialogo la sconfitta della destra ultranzista israeliana di Benjamin Netanyahu è un buon segno. Spero però che Kadima non si riveli un Likud un po' meno ideologico ma nella sostanza della sua politica verso la questione palestinese, non molto dissimile». Nel giorno delle elezioni israeliane, a Ramallah il nuovo Parlamento palestinese ha votato la fiducia (71 a favore, 36 contrari) al governo di Ismail Haniyeh. Cosa si attende dal governo targato Hamas?

«Spero che l'esercizio del governo sia educativo per Hamas, nel senso di comprendere che governare significa anche mediazione, concretezza, senso della realtà, disponibilità al dialogo. Se così non fosse, Hamas trascinerebbe nel suo fallimento l'intero popolo palestinese». u.d.g.

E da Roma Ehud Gol dice: Netanyahu dimettiti

La comunità ebraica attende i risultati alla sinagoga di Monteverde. Un centinaio i votanti dall'Italia

di Mariagrazia Gerina / Roma

In tutta Italia sono appena un centinaio le persone, israeliani all'estero, che hanno espresso il loro voto per le elezioni israeliane (in tutto il mondo, sono 8.500 i votanti della diaspora, tra di loro, stando ai primi sondaggi, il Likud è il primo partito). Molti di più quanti, ebrei della diaspora, ieri sera hanno condiviso da lontano l'attesa per il risultato delle votazioni che si sono svolte ieri in Israele. «È un terremoto, è dura», sospirano ai primi sondaggi dalla Bet Michael di via Fonteciana, a Roma, la sinagoga frequentata dagli ebrei di Monteverde, una delle tante che ormai nella capitale affiancano il Tempio Maggiore a Por-

tura di Sharon, la terza via israeliana», è il primo corale commento, a caldo. E ha perso il Likud, che ha visto praticamente dimezzati i propri seggi, sorpassato probabilmente anche dal partito russo Yisrael Beiteinu. «È una sconfitta orribile, Netanyahu dovrà dimettersi, lasciando il posto, per esempio all'ex ministro degli esteri Shalom», osserva l'ambasciatore Gol. Però poi ci si mette a fare le somme per capire chi governerà, con quale coalizione, perché «Kadima e Labour da soli con questi numeri non ce la possono fare». «È un voto che evidenzia la parcellizzazione della società israeliana», tenta una prima analisi il neo-presidente Morpurgo. Una società che non è più richiamata al-

le urne solo dai temi della sicurezza, come confermano i dati sull'astensionismo. E, a conferma della parcellizzazione del voto, nella Bet Michael si sottolinea con un bisbiglio il buon risultato del Partito dei pensionati. «Un voto di protesta - osserva Pacifici -, perché in questi anni di intifada la società israeliana si è impoverita. E poi perché, dopo Sharon, viviamo una fase senza leader». Dall'altro lato della tavola rotonda, Victor Majar cerca le note positive: «Sulle scelte fondamentali ci sono i numeri per governare con serenità su una traiettoria già segnata». La prima delle scelte, è il ritiro. Gol fa dei pronostici: «Entro un mese Olmert riuscirà a formare il nuovo governo».

LA COSTITUZIONE LA RIFORMA IL REFERENDUM

Iniziativa pubblica con il Presidente
Oscar Luigi
SCALFARO

introduce
Paola **MARTINI**
(Segretario Sezione DS RA)

Giovedì 30 Marzo ore 18.00
Centro Congressi Ex Novo
Via Monte Zebio 9 - Roma

Comitato di Sezione RA Unità di Base Aldo Cocconeri
www.dsr.it